

# «Vorrei essere l'Unica!». Lettere inedite di Olga Treves Ferraguti a Gabriele d'Annunzio

Simone Di Valerio

Università degli Studi «G. d'Annunzio» Chieti-Pescara, Italia

**Abstract** The essay reconstructs the relationship between Gabriele d'Annunzio and Olga Ferraguti Treves, the wife of the painter Arnaldo Ferraguti, through the unpublished letters sent by the woman to the writer. It is a relationship known so far only in its 'public' image, but the discovery of a hidden collection of letters in the Vittoriale archives allow it to be rewritten from a secret side, that of an intense, albeit fleeting, love story. In this sense the documents lead to redefining interesting details of d'Annunzio's biography in the years 1902-03. A short anthology of the letters in question is published in the appendix.

**Keywords** Correspondence. Friendship. Love story. Marriage. Pregnancy.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2023-04-21  
Accepted 2023-06-23  
Published 2023-10-26

## Open access

© 2023 Di Valerio | © 4.0



**Citation** Di Valerio, S. (2023). "«Vorrei essere l'Unica!». Lettere inedite di Olga Treves Ferraguti a Gabriele D'Annunzio". *Archivio d'Annunzio*, 10, 139-154.

I rapporti tra Gabriele d'Annunzio e Arnaldo Ferraguti<sup>1</sup> sono ben documentati dal carteggio tra loro intercorso; si tratta di documenti già pubblicati o, meglio, trascritti senza il supporto di un apparato critico sufficiente.<sup>2</sup>

Inedita è invece finora la corrispondenza (conservata al Vittoriale, in due distinti fondi) tra lo scrittore e la consorte di Ferraguti, Olga Treves (1873-1945), nipote degli editori Emilio e Giuseppe. Figlia del loro fratello maggiore Enrico Michele Treves (1829-1913) – avvocato e viceconsole presso l'ambasciata del Regno d'Italia a Vienna, fino al 1885, quando fece ritorno a Milano con tutta la famiglia – Olga, considerata la condizione economica e sociale in cui nacque e crebbe, godette quasi sicuramente di un'educazione di prim'ordine. Lo testimoniano senz'altro le ricorrenti espressioni in lingua francese che ricorrono nelle sue lettere, sia in quelle a d'Annunzio sia in quelle scambiate anche con Giovanni Verga (cf. Raya 1986). Certamente ricevette una solida educazione musicale che le permise di diventare una vera e propria virtuosa del pianoforte: ad esempio, dal programma con tutti i brani che avrebbe eseguito, inviato a d'Annunzio, si ricostruisce che il 30 marzo 1919 tenne un concerto da solista nelle sale del Regio Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano.

Come tutti i membri della famiglia Treves, Olga animò i salotti letterari che gli zii Emilio e Giuseppe amavano ospitare nelle loro case, sia in quelle in città sia in quelle affacciate sul Lago Maggiore: ebbe così modo di fare la conoscenza di molti autori che collaboravano con la casa editrice, e tra questi, appunto, Gabriele d'Annunzio e Giovanni Verga; conoscenze poi approfondite grazie ai rapporti professionali di questi con il marito illustratore. Le nozze si celebrarono nel 1891 e dall'unione dei coniugi Ferraguti nacquero tre figli: Mario, Alessandro e Renata.

In merito, dunque, al carteggio tra Olga Treves e d'Annunzio, a cui si accennava, bisogna sottolineare il fatto che le lettere della donna inviate al Vate sono conservate in due diverse cartelle all'interno degli archivi del Vittoriale.

La prima cartella, siglata «Olga Treves Ferraguti», dell'Archivio Generale, è già nota e consultabile da tempo. Il suo contenuto è sta-

---

Ringrazio il dott. Alessandro Tonacci e la dott.ssa Roberta Valbusa (Biblioteca del Vittoriale) per il prezioso supporto fornito nelle ricerche d'archivio.

**1** Arnaldo Ferraguti (1862-1925) fu pittore, ma soprattutto illustratore per le edizioni Treves: oltre a quelli per *L'Illustrazione Italiana*, realizzò anche i disegni, tra gli altri, dei deamicisiani *Sull'Oceano* (1890) e *Cuore* (1892), nonché dell'edizione illustrata di *Vita dei campi* (1897). Tramite Francesco Paolo Michetti, conobbe Gabriele d'Annunzio e vi collaborò a più riprese, in particolare per l'edizione delle *Laudi*, nel 1903, e per l'allestimento scenico de *La figlia di Iorio*, nel 1904.

**2** Cf. Appendice in Reborà 2006, 165-6.

to pubblicato nell'appendice del catalogo cartaceo della monografia su Ferraguti, con notevoli criticità filologiche;<sup>3</sup> i documenti in questo caso testimoniano il rapporto d'amicizia di lunga data tra la donna e il poeta, dovuto prima alla comune frequentazione dei salotti di casa Treves, maturato poi alla luce della decennale fraternità artistica tra d'Annunzio e l'uomo da lei sposato. Queste lettere coprono un arco di tempo molto vasto, che va dal 1901 al 1934 - cioè fino a pochissimi anni prima della dipartita del Vate - e, come nota Oliva, «sono per lo più di carattere privato, di tono affettuoso e cordiale (d'Annunzio 1999, 37).

La seconda cartella, invece, era rimasta nascosta tra gli scaffali della villa di Cargnacco fino ad oggi; è stata rinvenuta, infatti, per la prima volta, in occasione di questo lavoro di ricerca, in una maniera del tutto inaspettata: ispezionando la cartella dell'Archivio Generale con materiale di Arnaldo Ferraguti, è stato trovato un riferimento incrociato a Olga, in Archivio Generale, in una cartella diversa da quella già conosciuta. Si tratta della cartella denominata «Ferraguti Treves, Olga - LXXXVII», e contiene 41 lettere, 2 telegrammi e un biglietto, che datano dal 1902 al 1918.

La maggior parte di queste lettere inedite appartiene al periodo che va dal tardo autunno 1902 all'autunno del 1903, e, fatto notevole, contengono particolari che inducono a riconsiderare profondamente aspetti biografici di entrambi i corrispondenti, facendo chiarezza sulla vera natura del rapporto tra il poeta e la donna. La notizia è che, senza timore di smentita almeno in riferimento all'anno già evidenziato (1902-03), Gabriele d'Annunzio e Olga Treves furono amanti, naturalmente clandestini, data soprattutto la condizione coniugale di lei. E si tratta di un rapporto non attestato in questi termini da nessuna delle biografie dannunziane.

Questa prima scoperta, inaspettata, ne ha portate conseguentemente molte altre. Proseguendo nella lettura delle lettere inedite, si ricostruisce infatti che il *senhal* «Maria Dastro», finora riferito, anche dalla Andreoli (2000, 423), alla sola Giuseppina Giorgi Mancini, amante degli anni 1907-08, fu in realtà originariamente usato proprio per Olga. È lei a dirgli: «Scrivi a *Maria Dastro*, fermo in posta Imma» (lettera del 18 febbraio 1903).

Dalla rivelazione di questo ulteriore dettaglio della biografia dannunziana, circostanza speculare al fatto che Olga spedì al poeta la maggior parte delle sue lettere d'amore indicando però, come destinatario, il domestico dell'amato, Rocco Pesce, si evince che i due mantenevano un doppio canale di corrispondenza, uno ufficiale, formale, in cui continuare a recitare la parte degli innocenti amici di lungo corso; l'altro, occulto, parallelo, clandestino che dir si voglia, in cui

3 Cf. Appendice in Reborà 2006, 171-5.

dar sfogo ai ricordi, alle confessioni, alle aspettative, ma anche alle incomprensioni d'amore. Si tratta comunque di una corrispondenza occulta che però si presenta agli occhi di un ipotetico lettore, necessariamente, come un monologo della donna, non essendo state rinvenute le missive clandestine di mano del Vate. Il motivo è presto detto, ed è sempre Olga a rivelarlo, scrivendo all'amante:

Ho finito poco fa di *cremare* i cari fogli [...]. Eppure avrei dovuto sfidare l'apprensione, disobbedirti, conservare in qualche buca sotto terra il mio solo bene duraturo! (Lettera del 9 febbraio 1903)

D'Annunzio quindi l'avrebbe convinta a questa «distruzione mostruosa», bruciare le sue lettere; il che è un altro dato biografico inedito e interessante, nonché singolare, considerando che il poeta, per quanto le abbia nascoste, ha invece conservato quelle scritte a lui. Così il combinato disposto della cremazione delle lettere di d'Annunzio operata dalla Treves, da un lato, e del rimando, finora passato inosservato, alla cartella nascosta con le lettere d'amore della donna, dall'altro, hanno determinato la circostanza che la relazione tra i due fosse rimasta finora sconosciuta.

Ad ogni modo, tutte le precauzioni prese dalla coppia clandestina furono vane - come si evince seguitando nella lettura delle lettere inedite - almeno agli occhi di una persona: si tratta di quella che la Treves ribattezzò, sprezzante, «la nemica», una figura di sesso femminile, appunto, forse già legata a d'Annunzio da un qualche tipo di rapporto, o solo innamorata di lui; gli scrive: «Lei è la fortunata, quella che ha arso *prima* e ha sofferto *dopo*, quella che non dovette ardere e soffrire *insieme*, vedendo sul cuscino lo spettro del passato» (lettera del 18 febbraio 1903).

La figura anonima quasi certamente aveva sorpreso gli amanti in atteggiamenti compromettenti, pur non facendone parola con nessuno, ma tra le due donne dovette comunque scattare un'acerrima competizione: si instaurò così una sorta di *ménage à trois*, con il poeta nel mezzo, conteso. Per contrastare l'odio, ampiamente ricambiato, della nemica, la Treves così incalza l'amante:

Se ti preme d'evitare una catastrofe *cosacca* conduci il preten-dente, e fa che tutto si combini rapidamente. Vieni *subito* e portalo *subito*! Noi non sappiamo ardere sullo stesso rogo. Dividici se vuoi salvarci. (Lettera del 18 febbraio 1903)

E riferisce che quella stessa, poi, le ha scritto «una preghiera che pare un'ingiunzione ed è carica d'oscure minacce. 'Serviti dei tuoi ar-

gomenti'<sup>4</sup> dice, 'perché egli venga ai primi di marzo con l'altro'» (lettera del 23 febbraio 1903).

Insomma, la nemica aveva un pretendente ufficiale, il cui tramite evidentemente era lo stesso d'Annunzio, se viene chiesto proprio a lui di portarlo, per risolvere il triangolo. Questi dettagli contribuiscono a individuare incontrovertibilmente l'identità misteriosa della rivale: nel corso dell'anno 1903, infatti, il poeta fece da sensale matrimoniale, in combutta con Giuseppe Treves, per nessun'altro se non per Annibale Tenneroni (1855-1928), letterato, bibliotecario, conosciuto negli anni romani, poi rimasto amico e collaboratore fidato, soprattutto per le ricerche bibliografiche, ma ancora non accasato a cinquanta anni (cf. Andreoli 2000, 423). Tenneroni era innamorato di una donna appartenente alla cerchia di casa Treves, ovvero di Ketty Nagel.<sup>5</sup> nipote di Virginia Tedeschi - Cordelia, moglie di Giuseppe Treves - Ketty era all'epoca addetta agli uffici amministrativi della casa editrice, nonché traduttrice e scrittrice. Dunque, la nemica di Olga non poteva che essere proprio Ketty Nagel, e non a caso angosciata chiede a d'Annunzio: «Per quale necessità ch'io ignoro hai tu inflitto alle creature già strettamente unite - una tortura così rovente?» (lettera del 18 febbraio 1903).

Anche questo episodio della biografia dannunziana, già noto ma dai contorni indefiniti, si chiarisce allora alla luce di queste ulteriori notizie contenute nelle inedite lettere occulte.

La relazione andò avanti nel corso della primavera del 1903, segnando una prima battuta d'arresto testimoniata da una lettera dove la donna definisce l'amante scarso di attenzioni nei suoi confronti, troppo impegnato a terminare i primi tre libri delle *Laudi*, «un bene intriso di molto male» e, rassegnata, si lamenta: «Non ti domando neppure *perché* non vieni più. Così dev'essere, la vita ci divide» (lettera del 23 marzo 1903).

Azzarda anche un'analisi della fenomenologia della loro passione, di amara e lucida consapevolezza:

Negli ozii dei pomeriggi lenti e mediocri le curve molli piacciono ai tuoi occhi esperti che spogliano. E tu aspetti l'amore come la settimana aspetta l'accordo di *risoluzione*. (Lettera del 23 marzo)

<sup>4</sup> La nemica, come già detto, sapeva degli «argomenti» che Olga poteva far valere con il poeta. Sono dettagli che ne confermano ulteriormente l'identificazione con Ketty Nagel, in virtù dell'aneddoto raccontato dal figlio del Vate, Mario, riguardo a un episodio avvenuto quando il padre era ospite a Pallanza, che determinò l'impegno di d'Annunzio a combinare le nozze della Nagel (cf. Andreoli 2000, 323). La signora dell'aneddoto di Mario doveva essere, allora, alla luce delle lettere inedite, proprio Olga. L'episodio in sé può essere leggendario: la sostanza è che Ketty sapeva e ricattava gli amanti per farsi combinare un matrimonio.

<sup>5</sup> Lo rivela la lettera di d'Annunzio a Giuseppe Treves del marzo 1903: «Il prof Tenneroni è pronto, col suo pomo alquanto maturo per un giudizio di Paride, in cui la Ketty fa da saggia Minerva (d'Annunzio 1999, 600).

Nel carteggio segue un silenzio di due mesi circa, non è dato sapere se dovuto a lacuna, o a una reale crisi tra i due amanti; poi la relazione sembra continuare, e si arriva alla misteriosa lettera del 29 maggio 1903, quando la Treves, terrorizzata, chiede:

Hai ricevuto tutte le nuove lettere? Questa è l'ultima, la decima. Sono tutte nelle tue mani? Le hai distrutte come ho distrutto le tue? Una di quelle lettere basterebbe per perdermi. Non ho più dubbi. S'è avverata la sgradevole cosa! (Lettera del 29 maggio 1903)

E d'Annunzio dovette proprio distruggerle, perché finora non sono state trovate, celando quindi un segreto ancora più compromettente della stessa relazione adulterina, della quale, invece, alla fine, sono state conservate ampie testimonianze. La «sgradevole cosa» potrebbe essere un riferimento alla gravidanza della donna, che, partorendo la figlia Renata agli inizi di febbraio 1904, alla fine di maggio 1903, doveva comunque già essere in stato interessante. Si comprende allora come il ruolo e le responsabilità di Gabriele d'Annunzio in questa gravidanza sono per forza di cose ambigui: denso di significati impliciti è il fatto che, nel periodo del concepimento, il Vate aveva ancora un rapporto clandestino con la Treves.

La maternità dovette, in ogni modo, rappresentare un grosso ostacolo alla già precaria relazione. La lettera della definitiva rottura del vincolo amoroso si chiude con una promessa da parte della donna - «Perdonate! Non scriverò più - *mai più!*» (lettera del 13 novembre 1903) - tutto sommato mantenuta, come si diceva. Tranne un paio di lettere di nuovo clandestine, sporadiche, del 1906, Olga non scrisse più nella veste di amante: a partire dal 1904, e per 30 anni, fino al 1934, le lettere, tutte di corrispondenza ufficiale, tornano a testimoniare un rapporto di amicizia, a questo punto, velato di continue nostalgie per i tempi passati.

Si propone qui di seguito una selezione delle lettere inedite di Olga Treves Ferraguti a d'Annunzio comprese nel periodo 1902-03. La trascrizione è stata condotta secondo criteri diplomatici, ragion per cui sono state lasciate in essere forme desuete o grafie non comuni (come «freccie» per «frece»). Le espressioni sottolineate negli originali sono rese con il corsivo.

I

31-12-1902

Sig. Gabriele d'Annunzio  
Hotel Cavour

Buon anno! Il calendario ti rammenterà i giorni di caccia - lunedì, mercoledì, venerdì - e gli altri giorni... di fiacca abitudine - !! -Sono in cattivo stato - la sete diventa intollerabile. L'ultimo sorso è così lontano! Tu non sai, *non mi conosci ancora!*

Vedo già spuntare il tuo sorriso dubbioso; lavoro, non so quale forza mi costringa alla dissimulazione del mio ardore. Forse il presentimento confuso che la conoscenza del mio diminuirebbe il *tuo* amore che è pure la mia vita stessa! Tu m'hai incendiata. Io vivo - o perirò - nel fuoco che tu hai acceso senza pietà.<sup>6</sup> Ieri ho fatto una scena piramidale alla s... Avrei voluto che tu mi sentissi. L'ho ridotta in polvere e mansueta come un agnello.

Guardati dalle piccole frecce avvelenate!

Sarebbe ingiusto che tu le rivoltassi contro di me! - (Nella mia scena si trattò di tutt'altro però) -.

Vorrei essere l'UNICA!

S'io lo fossi porterei il mio peccato come un manto di porpora! Così come tu sei - alto e solo ad abbellire il mondo colle tue canzoni, così vorrei esser io - alta e sola - ad abbellire la tua vita col mio amore.

II

9-02-1903

Lunedì mezzanotte  
Sig. Rocco Pesce  
Settignano  
(Firenze)

Sarò sola fino a domani, ho fatto compagnia al malatino<sup>7</sup> che continua ad avere un po' di febbre. Io sono esausta e scorata da questi continui mali, da questa febbretta che serpeggia, scompare e ricompare malignamente!

Non si può parlare di partenza, e la vita pesante, monotona, incatenata, continua il suo corso. Amico, stasera mi sento sconfortata e arsa; avrei bisogno d'una parola della tua bocca e d'una carezza della tua mano che si moltiplicasse e diventasse un turbine di carezze! Ho

<sup>6</sup> È, cronologicamente, la prima, inedita, dichiarazione d'amore all'interno del carteggio.

<sup>7</sup> Dovrebbe essere Alessandro, il secondogenito.

finito poco fa di *cremare* i cari fogli. Non ho osato tenerli più a lungo; una paura superstiziosa m'ha presa di morire nella notte con quelle parole rivelatrici sotto il cuscino.

Sempre quella paura mi stringe e mi strappa le mie gioie prima del tempo! Qualche volta in passato, quando serbavo, rientrando, una di esse, l'impressione nervosa era così potente da portarmi sull'orlo del malessere e del temuto svenimento. Mi sentivo prossima all'inconscienza, schiacciata da altri, e col mio segreto dolce in balia di tanti. Eppure avrei dovuto sfidare l'apprensione, disobbedirti, conservare in qualche buca sotto terra il *mio solo bene duraturo*! Non potrò mai darmi pace di questa distruzione mostruosa, di questo sacrificio sproporzionato ch'io faccio - A chi? Per chi? -<sup>8</sup> Oggi non ho avuto pace; ho dovuto parlare, curare, uscire. Ero pallida oggi; ti sarei piaciuta. Vorrei vedere le tue mani. Dove sono? Cosa toccano? Solo i bianchi fogli delle *Laudi*?<sup>9</sup> - Siano benedette! - Cerco di pensarti negli atteggiamenti più rassicuranti per non dubitare...A cavallo ti penso; tu cavalchi «fra le mura graffite e non tutte le tue ferite sono dolorose». Pertinace ti porta fieramente, ma io lo prego... e egli m'intende. Non è più Pertinace, sono io che ti porto, ansando un poco, tutta ebra del mio poco, colla criniera al vento sotto la carezza del tuo frustino. Come sono beata! - I miei occhi cavallini brillano, attraverso la campagna, *non lenta, non pigra*... Portami tu, adesso sono stanca, voglio ridiventare la Piccola; e che tu mi tenga tutta avviticchiata a te. Guarda come sono sola!

L'infelicità dell'una è la felicità d'un'altra.

Stasera disprezzo la vita e mi sento di cattivi pensieri (involontari, te lo giuro!).

Mi sento acuta come una lama e ferisco me stessa.

Fedele

<sup>8</sup> Olga si contraddice: prima parla della sua apprensione nel conservare le lettere dell'amante, non sopportando la quale cremerebbe le stesse, quindi di sua spontanea volontà; poi vagheggia di «disobbedire» al poeta, lasciando intendere che fosse lui a ordinarlielo.

<sup>9</sup> D'Annunzio infatti era impegnato nella stesura di *Maia* e *Alcyone*, che agli inizi del 1903 risultavano non ancora completi: dal 18 gennaio 1903, quando uscirono gli indici delle *Laudi* sull'*Illustrazione Italiana*, al 18 aprile 1903, quando fu terminata la *Laus Vitae* del primo libro, e cioè in tre mesi, il poeta compose più di 6000 versi (cf. Andreoli 2000, 386).



## III

18-02-1903  
 Sig. Rocco Pesce  
 Settignano  
 (Firenze)

Quanti giorni di silenzio e di solitudine! Non mi fu possibile d'uscire sola negli ultimi giorni. Finalmente - da poche ore sono giunta nell'albergo in riva al lago. Il *nostro* lago! È grigio oggi, e le montagne sono nere come la solitudine. Pensavo in treno che i quindici giorni diventano mesi! Pensavo che tutte le cose buone dovrebbero invece prolungarsi così - in te. Guai se nell'assenza non lampeggiasse il ritorno - guai s'io non sapessi che fra qualche settimana io ti riavrò.

Come mi hai cambiata! Sono ritornata ai luoghi consueti così diversa che non mi riconoscono più e non mi parlano. Tutto qui è immobile, l'aria come gli alberi, gli alberi come l'acqua. Io la guardo, quest'acqua oleosa ma ascolto il fiume violento che mi traversa.

Come sei lontano! Scrivimi appena puoi, io sogno una tua parola e mi è necessaria *subito*. Scrivi a *Maria Dastro*,<sup>10</sup> fermo in posta *Imma* se vuoi far sparire la piega triste della mia bocca che l'attesa va scolando. - Le amarezze della vita sono infinite. Anche in questi giorni ho lottato e sofferto. Se tu sapessi con quale arte perversa e sottile mi tormenta *la nemica*! Noi non possiamo più vivere così. Se ti preme d'evitare una catastrofe *cosacca* conduci il pretendente, e fa che tutto si combini rapidamente. Io ti prego, io ti supplico, vieni e portalo. *Vieni subito* e portalo *subito*! Noi non sappiamo ardere sullo stesso rogo. Dividici se vuoi salvarci.<sup>11</sup>

Dopo quella sera non l'ho più fissata negli occhi e la notte mi sveglio per pensare a quello che celano le pupille della vergine. Tu non puoi permettere questa tortura. Tu devi rendermi la vita più leggera se è vero che mi ami.

Per quale necessità ch'io ignoro hai tu inflitto le due creature già strettamente unite - una tortura così rovente? *Lei* è la fortunata, quella che ha arso *prima* e ha sofferto *dopo*, quella che non dovette ardere e soffrire *insieme* e vedere sul cuscino lo spettro del passato.

Vedi, te lo giuro, vorrei perdermi per perderla, così forte è l'odio. Salva, salva.

<sup>10</sup> Compare il *senhal* della donna: inventato o meno da d'Annunzio - anche se qui sembra suggerito da Olga - dovrebbe essere stato poi comunque lui a proporlo a Giuseppina Mancini Giorgi, riciclandolo per il nuovo amore. Anche per quest'ultima, d'altronde, quella con il poeta fu una relazione adulterina.

<sup>11</sup> Il pretendente è dunque da individuare con Annibale Tenneroni. Sui rapporti tra il Vate e Tenneroni, cf. Menna 2007.

È quasi sera - io starò qui una settimana; *egli*<sup>12</sup> verrà per un giorno. Poi, fra una quindicina partirà da Milano per affari. E tu non verrai fra quindici giorni?? Tu non mi ami, tu dimentichi! Io amo e non dimentico.

## IV

29-05-1903  
Venerdì  
Sig. Rocco Pesce  
Settignano  
(Firenze)  
Fermo in posta

Il tuo telegramma m'ha messa in un orgasmo indescrivibile. Ho tremato tutti questi giorni e non scriverò più. Hai ricevuto tutte le nuove lettere? Questa è l'ultima, la decima. *Sono tutte nelle tue mani?* Le hai distrutte come ho distrutte le tue? Una di quelle lettere basterebbe per perdermi. Non ho più dubbi. S'è avverata la sgradevole cosa!<sup>13</sup> Io credevo - ma invece non sopporto. Sono in preda alle più violenti torture. Amico mio, tu saprai dall'amica comune se sarò viva, morta, o malata.<sup>14</sup> Io tremo e non posso scrivere. Ho troppo da soffrire!  
O.  
Ti amo per sempre

**12** Si tratta evidentemente di Arnaldo Ferraguti.

**13** Si possono formulare due ipotesi sulla natura della «sgradevole cosa»: o Arnaldo Ferraguti, oppure qualcun altro di casa Treves, era stato sul punto di scoprire l'adulterio e alla fine era arrivato alla verità; oppure nelle lettere precedenti Olga, sempre più in preda ai malesseri tipici, preannunciava al poeta la gravidanza e gliene diede conferma con questa lettera. Bisogna considerare che, indipendentemente dal fatto che l'abbia comunicato o meno a d'Annunzio subito, sul finire di maggio 1903, la donna era, nei fatti, comunque già incinta. Ma se fosse vera la seconda ipotesi, riguardo al contenuto di quelle dieci lettere, bisognerebbe chiedersi per quale motivo la Treves avrebbe tempestivamente comunicato al poeta la sua gravidanza, intessendo sull'argomento una corrispondenza così fitta; e per quale motivo egli avrebbe poi fatto sparire quella stessa, circostanza ancora più ambigua.

**14** Potrebbero essere delle espressioni dettate dalla paura della reazione del consorte scopertosi tradito. Ma altre fonti portano all'ipotesi che la donna si stia riferendo a una gravidanza. Come si apprende dalla lettera di Giuseppe Treves a Giovanni Verga del 20 marzo 1902 (cf. Raya 1986, 212), Olga aveva subito un aborto spontaneo, tra 1900 e 1902, rischiando anche la vita. Insomma, la donna aveva dei seri motivi per temere che il fatto stesso di essere incinta potesse rappresentare per la sua salute una grave minaccia, tanto da morirne o da ammalarsi: uno stato d'animo in linea con le espressioni contenute in questa lettera. E allora il dubbio espresso in chiusura della nota precedente si approfondisce.

V

23-06-1903  
Milano  
A Gabriele d'Annunzio  
Settignano  
(Firenze)

Caro amico,<sup>15</sup>

Vedendo giungere la vostra lettera rimasi alquanto sbigottita; ecco il pregio delle cose rare e inattese!

Voi non avete che a chiedere, io risponderò a tutte le vostre domande: Io non sono a Vicenza, ma a Milano, e quel che è peggio, condannata a lunghe immobilità e a tediose solitudini da una male che *viene e va*, togliendomi le forze. Le sere specialmente sono popolate da nere immagini e dal presentimento di seguire presto il vostro buon cocchiere settignanese...<sup>16</sup>

Caro amico, mi dà gioia di pensare che presto rilavorerete vicino al mare, e che le vostre ore frutteranno all'Eternità. Auguro che quel luogo sia per l'attività dei vostri sogni una culla ovattata di pace.

Spero che la vostra piccola Cara potrà rimettersi e non darvi altre apprensioni!<sup>17</sup> Sandrino ha subito con coraggio eroico la operazione alle tonsille. Ha guardato luccicare il ferro chirurgico *sans sommeil*. Figuratevi la mia emozione!

Adesso si spera in un migliore sviluppo generale, giacché l'ossigeno penetrerà per una via aperta nei piccoli polmoni. Non lo condurrò più al mare. Il medico gli consiglia la montagna, e saliremo - da Pallanza - sul Mottarone o sul Sempione - forse nella valle d'Ossola.

**15** La lettera precedente nel carteggio, di mano di d'Annunzio, rientra nella corrispondenza ufficiale: perciò anche la risposta di Olga vi appartiene, per cui il Vate è solo un «amico».

**16** La gravidanza, ovviamente, procedeva. Nell'ufficialità della lettera, si parla però di «un» male, vago, quasi come se fosse un disturbo di quegli ultimi giorni. Eppure, il timore di morire, come il cocchiere di Settignano, è lo stesso che gli aveva confessato a margine della «sgradevole cosa», e che si è riferito al precedente dell'aborto spontaneo. A questo punto, bisogna chiedersi perché Olga, in una lettera ufficiale, che quindi poteva cadere sotto occhi indiscreti, sarebbe stata costretta a far credere che d'Annunzio non sapesse nulla di una gravidanza, circostanza che, essendo lei sposata, poteva comunque aver già giustificata, agli occhi dei suoi parenti stretti, come scaturita da un'unione legittima con il marito. L'unica soluzione a questo dubbio è che Olga non avesse ancora reso nota la notizia alla famiglia, e allo stesso Arnaldo, e quindi doveva non farne parola neppure in una lettera ufficiale con il poeta, che invece era in grado di leggere tra le righe, perché aveva saputo, sin da subito, e con estrema segretezza, e successiva distruzione di ogni traccia, della maternità.

**17** La «piccola Cara» è sicuramente Renata Montanarella, la figlia del poeta, che ebbe problemi di salute nel 1903 (cf. d'Annunzio 1999, 607).

Come vedete, Pegli è scartata - su tutta la linea - (!) e sempre, e di nuovo dalle vostre mani lo zio aspetta «quella pianta rara che chiamasi marito»!..

Fra pochi giorni arriverà mio fratello Guido,<sup>18</sup> dalla tenebrosa Uganda. Figuratevi la gioia della mamma!<sup>19</sup> Io spero di stare abbastanza bene per andargli incontro e godere della sua presenza. Egli avrà diversi mesi di permesso, e dovrà riprendere una cura perché la sua salute è alquanto scossa dalle febbri indigene.

Voi domandate della mia musica! Il coperchio del pianoforte è chiuso come fosse di bara. Le forze non mi bastano e i suoni mi farebbero più male della fatica. Se davvero nell'autunno la brughiera riuscirà ad attirarvi ancora troverete la pianista sempre più deteriorata, a meno che un buon destino non la rinfranchi nel corso dell'estate. Qualchevolta bisogna far scattare la molla della speranza perché in essa risorga *la joie de vivre*.

Voi già sapete che a Roma vi sono due felici che benedicono il vostro nome!.. Mercoledì la Ketty sarà di ritorno e verrà a farmi la descrizione minuta delle sue gioie recenti. Le sue gote accese contrasteranno con le mie che sono diventate color del lino. So che il pallore vi commuove sempre, e io voglio commuovervi un poco, per un attimo. Vi stringo la mano

Olga Ferraguti

---

**18** Guido Treves (1875-1932), fratello di Olga, nel 1909 sposò Antonietta Pesenti, con d'Annunzio come testimone di nozze; alla morte dello zio Emilio, nel 1916, prese le redini della casa editrice (cf. d'Annunzio 1999, 26-51).

**19** Elena Wiwodzoff (1848-1940), originaria di Odessa, moglie di Enrico Michele Treves, madre di Olga, Guido e Giulia.

## VI

13-11-1903

Milano

A Gabriele d'Annunzio

Settignano

(Firenze)

Caro amico,

Lo scrivervi è un'infrazione al vostro desiderio espresso chiaramente; è naturale ch'io non riesca ad obbedirvi del tutto, ma anche che il freddo del divieto mi penetri e mi addolori. Perquanto voi avveziate rapidamente *le Devote* a delle acrobatiche contorsioni corali, pure non in ogni ora d'ogni giorno si riesce a sopportarle con la bravura richiesta.<sup>20</sup>

Qualche volta il cuore si ribella, qualche volta trema, si piega...

Lasciate almeno ch'io dica che la vita mi è triste, da tanti, tanti mesi! Ho sopportato cose atroci senza il più lieve conforto, non una piccola parola da lontano è venuta [a] lenire le mie pene. Se ve le raccontassi non potrei che diminuirle, ma io mi rifiuto questo sforzo per risparmiarlo a voi. Se v'interessa può addolorarvi e se no... *à quoi bon?* Voglio scrivervi una lettera buona, caro amico! - Mi dicono che presto verrete - caro amico. *Le Laudi* me lo dicono; lo dicono al mio cuore avvilito, scuotendo le loro teste superbe. Voi verrete a prodigar loro le amoroze cure paterne, rivedrete la città nebbiosa e una povera amica atrocemente sformata dalla maternità.<sup>21</sup> *Prossima* inesorabile maternità!<sup>22</sup>

- Vorrei vedervi... a poco a poco... per poterlo sopportare. Sono tanto malata e fragile. Abbiate pietà!

Voi leggerete sul mio viso stanco quello che è bene non scrivere<sup>23</sup> e un profumo leggero vi riporterà al passato per un attimo, nel momento propizio alla commozione.

Voglio scrivervi una lettera buona perché mi sento infinitamente buona. Sorridete?...

<sup>20</sup> Dunque, d'Annunzio le avrebbe ordinato, negli ultimi mesi del 1903, di non scrivergli più.

<sup>21</sup> Fa riflettere il termine «paternità», accostato a d'Annunzio, e «maternità», riferito dalla donna a sé stessa; compagno vicini, e il rimando alle cure paterne da prodigare verso un libro, per di più necessariamente nella città nebbiosa, appare molto forzato. Sembra piuttosto riferirsi a responsabilità del Vate nel concepimento della nascita.

<sup>22</sup> Il 7 febbraio 1904 nacque Renata Ferraguti (cf. Raya 1986, 222): la maternità, a novembre, non poteva che essere appunto «inesorabile». Da notare come il nome della neonata fosse lo stesso dell'unica figlia riconosciuta dal d'Annunzio, Renata Montanarella, a cui il padre era molto affezionato.

<sup>23</sup> Trattandosi di una delle lettere clandestine tra i due amanti, era forse questa la cosa che d'Annunzio non voleva sentirsi dire dalla donna, per cui le ordinò di non scrivergli più.

Avete torto. Una profonda e orgogliosa bontà io ho scoperta in me. Come potrei rivelarla a voi che avete chiuso le mie parole nel mio cuore per tanto tempo? Non importa, io vi ringrazio di aver temprato il bel metallo che è la mia anima, tutta lucente di fedeltà silenziosa... e inutile!!!!

Niente di quello che le altre donne hanno e esigono io ho avuto. Voi mi sapevate in preda a un'angoscia mortale e non un pensiero vostro mi ha sorretto, non una parola è caduta dalla vostra penna che domandasse conto di colei che pure sapevate capace di un barbaro disprezzo della vita. Un'amica *sicura* prezzolata dalla gratitudine vi avrebbe informato. (Voi ricorrevate a delle combinazioni ben più astruse quando nel passato il desiderio flagellava.) Ma voi sapete chiudere e legare il vostro cuore con due nastri come la *Francesca* di pergamena.<sup>24</sup>

Voglio scrivervi una lettera buona prima di rivedervi! Come sorvolare a tanto male? Aiutatemi voi col sorriso che addormenta.

Vedreste come sono brutta! Non guardatemi, ve ne prego; non lo potrò sopportare. Questa volta non io dovrò fuggire la tentazione ma la Tentazione fuggirà innanzi a me.<sup>25</sup> – Così ha dovuto essere. Un'oscura e indomabile forza lo ha voluto. Nulla è valso. E così sia.

Vorrei che mi diceste se questa lettera vi è giunta. Posso chiedervi una cartolina illustrata diretta alla *fidanzata*?<sup>26</sup>

Significherà che avete letto e distrutto. La comune amica viene a vedermi quasi giornalmente, e certamente mi dirà del vostro saluto. Io ne tacerò il significato recondito per non toglierle una gioia.

È un'anima piccola ma buona ed io le sono legata anche per i ricordi di una lunga vita comune. Vi ringrazio ancora una volta d'aver esaudito un mio desiderio. Ciò comincia a parermi sorprendente tanto è grande la modestia nata nella palude dell'abbandono...

Non troverete qui nessuna novità, tranne quelle create da voi: Il matrimonio è prossimo e spero di potervi assistere.<sup>27</sup> Arrivando qui, per tre intere settimane non ho potuto muovermi dalla *chaise longue*. Immaginate i supplizi e le risorse del mio *pensiero* fisso!! Qui troverete una salma perfetta. Niente più vi turberà, né il bene né il male. Io non vi vedrò che ufficialmente. Esco di casa soltanto appoggiata al braccio di mia madre. La mia salute lo esige. Mi racconterete se l'e-

<sup>24</sup> La *Francesca da Rimini* fu composta nell'estate del 1901, con l'aiuto di Francesco Novati e di altri studiosi per le ricerche bibliografiche. L'opera debuttò il 9 dicembre 1901 al teatro Costanzi di Roma, con scene di Rovescalli e locandine di De Carolis (cf. Andreoli 2000, 362-71). Tra gli interpreti, la Duse e Guido Salvini.

<sup>25</sup> Forse la «Tentazione» è da intendersi proprio con la figura dell'amante: una Tentazione che sfugge, quindi, di fronte alla donna e alla figlia che porta in grembo.

<sup>26</sup> Si riferisce a Ketty Nagel; da notare come, al comparire dei personaggi dei «fidanzati» e dei «promessi», scompaiono le figure della «nemica» e del «pretendente».

<sup>27</sup> Il matrimonio tra Annibale Tenneroni e Ketty Nagel ebbe luogo il 6 dicembre 1903.

state vi fece dimenticare la primavera. Io vi ascolterò senza batter ciglio, colle labbra ferme. Ve lo prometto!

Arrivederci?

O.

Perdonate! Non scriverò più - *mai più*.<sup>28</sup>

## Bibliografia

Andreoli, A. (2000). *Il vivere inimitabile. Vita di Gabriele D'Annunzio*. Milano: Mondadori.

D'Annunzio, G. (1999). *Lettere ai Treves*. A cura di G. Oliva. Milano: Garzanti.

Menna, M. (a cura di) (2007). "Al candido fratello...". *Carteggio Gabriele D'Annunzio - Annibale Tenneroni*. Lanciano: Carabba.

Raya, G. (1986). *Verga e i Treves*. Roma: Herder editore.

Rebora, S. (a cura di) (2006). *Arnaldo Ferraguti 1862-1925. Tra pittura e letteratura alla fine di un secolo*. Milano: Silvana Editoriale.

---

<sup>28</sup> Sulle soglie del parto della donna, si conclude così la relazione adulterina con il poeta.

